BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno III, numero 2 (I6) Milano 23 febbraio I972
lire I00 - abb. annuo, minimo lire I000 - sped. abb. post. gruppo III/70

SI APRE A ROMA IL PROCESSO
PER LE BOMBE DEL I2 DICEMBRE

ROMA. Il 23 febbraio si apre il processo per gli attentati del I2 dicembre I969 a Milano e a Roma. L'accusa, che vuole come principale imputato Pietro Valpreda, arriva in udienza stremata da smentite, contraddizioni, falsi in atti pubblici, testimonianze dubbie. Contro Valpreda non esiste prova; mentre gli indizi che si sia voluto fare di lui il capro espiatorio di un complotto politico abortito, sono ormai schiaccianti. Il bcd, che ha pubblicato, soprattutto negli ultimi numeri, una serie di documenti significativi sui problemi posti dal processo di Roma e sulle loro implicazioni politiche, testimonia ancora una volta la propria solidarietà a Pietro Valpreda e se ne augura la piena assoluzione.

Ma il processo di Roma non è il processo a un uomo. E' il processo a una politica e a una strategia: la politica della destra, (che non si esaurisce nei fascisti) e la strategia della tensione, della quale i fascisti sono stati, almeno fino a oggi, soltanto uno strumento. Sappiamo benissimo che non arriveremo a vedere sul banco degli imputati i mandanti delle bombe di Milano e di Roma. Possiamo, però, chiedere che il processo chiarisca uno per uno tutti i meccanismi eversivi scoperti nel Paese, e consenta all'opinione pubblica di rilevare i collegamenti fra persone, gruppi, autorità, esponenti civili e militari partecipanti alla congiura. La verità non dovrà restare sepolta negli archivi della polizia o di qualche procura della Repubblica, anche perché, come dimostrano i recenti casi di manomissione di fogli matricolari e di bobine, questi archivi non sono più luoghi sicuri. Ci auguriamo che a questo appello sia sensibile anche il presidente del tribunale che giudicherà sugli attentati, dottor Orlando Falco, del quale Camilla Cederna sull' Espresso e Pier Giorgio Bellocchio in una lettera a Il Manifesto ci hanno dato notizie non rassicuranti, anzi, per essere sinceri, pessime. Del resto non è certo un caso che, proprio a pochi giorni dal processo romano, si sia svolta, sempre nella capitale, un'assise di

fascisti per chiedere la liberazione dei loro camerati detenuti in relazione all'inchiesta sul principe Valerio Borghese. In questo convegno, tollerato come tanti altri dal governo e dalla polizia, un consigliere comunale missino di Roma ha tra l'altro definito "bialtroni" alcuni giudici. Del clima che i fascisti cercano di instaurare nella capitale, il processo delle bombe ci darà, senza dubbio, una fedele registrazione. Se fosse stato celebrato a Milano, dove Valpreda è stato arrestato e dove gli attentati hanno fatto strage, sarebbe stata, forse, miglior giustizia. La decisione di celebrarlo a Roma ha invece fatto discutere, e farà discutere ancora a lungo. Ma, a Roma o a Milano, la natura del processo non cambia: è processo politico, processo alla volontà politica della destra di impadronirsi del potere e bloccare lo sviluppo sociale del Paese, con tutti i mezzi. Questo lo sanno bene tutti i democratici: tanto peggio per chi, in aula, fingerà di non saperlo.

GIORNALI IN CRISI:
POCHI FATTI E MOLTE FOTO

MILANO. Terremoto al Corriere della sera: il direttore di Amica, Antonio Alberti, è diventato vicedirettore del Corriere di Informazione; tra quattro o cinque mesi sarà nominato direttore anche lui perché l'edizione del mattino sarà staccata da quella della sera. A uno dei proprietari del Corriere che gli diceva ridendo: "Attento, Spadolini, che Alberti le ruba il posto", il professore pare abbia risposto: "Non credo, non è abbastanza colto". E a chi gli chiedeva chi avrebbe sostituito Guglielmo Zucconi, altro sacrificato, alla direzione della Domenica del Corriere, ha risposto: "Non lo so ancora, ma sarà certamente uno del giornale, non ci sono i soldi per un altro stipendio".
Il giornalismo italiano registra dunque questo fatto nuovo, a prima vista incredibile: il Corriere della sera, che è il più ricco e potente giornale della penisola, con ben I2 miliardi di pubblicità, è in crisi per l'aumento dei costi, il calo delle vendite e della pubblicità, la dissennata politica di imperialismo giornalistico.
Al Corriere si piange, ma al Giorno, secondo quotidiano milanese, non si ride di certo. Da quando Eugenio Cefis (uomo capace di fare una politica personale e una politica aziendale) se ne è andato dall'ENI, cioè ha lasciato la proprietà del giornale, questa è passata nelle mani di Raffaele Girotti, che del giornalismo non si cura, e lascia che se ne occupino Flaminio Piccoli e altri amici dell'onorevole Rumor. Ecco per quale ragione Il Giorno si spoliticizza e sta diventando un giornale di varietà. I redattori non si devono occupare né della magistratura, né dell'esercito, né della polizia. Non devono parlare di prefetti, questori e ministri. Lascino perdere partiti, industrie, sesso e divorzio, Chiesa, aborto, lotte sindacali e scuola. Si

dedichino invece alla malavita, alle riunioni del Rotary e ai discorsi di Flaminio Piccoli. E La Stampa di Torino? Alberto Ronchey l'ha trasformata in un organismo doppio: da un lato c'è il giornale personale dell'onorevole La Malfa, salvatore della Patria, composto delle due prime pagine. Dall'altro c'è un fogliaccio terroristico e scandalistico - una ventina di pagine - che dimostra quotidianamente ai torinesi che la democrazia è un orrendo caos, che "così non si può più andare avanti".
Come denominatore dei tre giornali e di tanta altra stampa italiana è la totale indifferenza ai bisogni dei lettori, al loro bisogno di notizie. Capita che i lettori smettano di comprare i giornali: Il Giorno ha perso 10.000 copie. Stampa e Corriere rispettivamente 30.000 e 40.000. Il regime clerico gollista che le grandi industrie di stato e la DC preparano agli italiani ama il monopolio televisivo e molto meno i giornali. Che i cattolici non amino i giornali e non li abbiano mai saputi fare è cosa abbastanza naturale, intanto perché la Chiesa cattolica è organismo illiberale, poi perché essendo la DC partito interclassista, riesce a mantenere l'unità solo tacendo tutti i suoi conflitti. La risposta dei giornalisti alla crisi editoriale è fiacca. Quelli che da destra si sono battuti contro il movimento dei giornalisti democratici saranno contenti: giornali in crisi, posti di lavoro in pericolo, dignità professionale sotto i piedi di clericali ignoranti e padroni sempre più estranei all'editoria, sempre più preoccupati del sottogoverno. Intanto l'onorevole Gonella, presidente dell'Ordine dei giornalisti, li assicura continuamente sulla piena libertà di stampa.

PRESIDI, P.S. E STAMPA UNITI NELL'OFFENSIVA CONTRO LA SCUOLA

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione e quello degli Interni, che operano in stretta collaborazione nella pesante repressione in atto contro la scuola, si sono assicurati il sostegno della stampa borghese, compreso quello di certi giornali che finora avevano seguito una politica "illuminata" o di blanda neutralità. I presidi più ligi ai voleri di Misasi, già spinti a colpire indiscriminatamente con severi provvedimenti disciplinari ogni agitazione e rivendicazione interna, sono stati ora sollecitati a rispondere agli scioperi degli studenti con la serrata. Così, costringendo ad astenersi dalle lezioni anche quella parte di allievi ostili o indifferenti agli appelli dei gruppi più avanzati, si spera di favorire la mobilitazione dei comitati dei genitori benpensanti e di stimolare una ribellione di strati sempre più vasti contro le "minoranze turbolente e riottose", che sarebbero le organizzazioni dei giovani politicamente più sensibili. Si è poi consigliato agli stessi presidi di

non esporsi alle critiche delle masse studentesche richiedendo l'intervento della polizia, perché "le forze dell'ordine hanno ricevuto disposizione di intervenire di loro iniziativa non appena lo ritengano necessario". Arbitri dell'"ordine" nella scuo= la, dunque, non sono più i capi di istituto, ma i commissariati e i comandi dell'Arma. Da parte sua, la stampa borghese si è allineata in blocco alle direttive ministeria= li, in questa massiccia operazione repressiva. Anche i direttori dei giornali che avevano cercato di trattare con obiettività le vicende della scuola, in queste ulti= me settimane hanno invitato esplicitamente i loro capi servizio e i loro cronisti di fiducia, a "ignorare" le iniziative degli studenti e a dare il massimo risalto agli interventi polizieschi e alle inchieste condotte dalla magistratura contro i militan= ti dei movimenti studenteschi (Mario Capanna, ovviamente, il primo bersaglio), omet= tendo qualsiasi giudizio sulla validità e sul reale significato di provvedimenti, denunce, inchieste. Nella stesura delle notizie su questi episodi - si raccomanda - la linea da seguire rigorosamente e acriticamente deve essere "quella indicata dalla questura e dai comandi dei carabinieri". Una rinuncia volontaria ai doveri dell'infor= mazione e una resa al potere, questa, che non mancherà di contribuire al processo di slittamento verso le soluzioni autoritarie che si profilano con sempre maggior evi= denza sull'orizzonte politico.

LA REPRESSIONE
CONTRO IL MOVIMENTO STUDENTESCO

MILANO. "I 'katanghesi' della Statale denunciati come banda armata": con questo tito= lo il Corriere della sera di domenica 6 febbraio dava ai benpensanti milanesi l'ulti= ma e più tranquillizzante notizia in merito alla situazione dell'ateneo di via Festa del Perdono. Negli ultimi tempi, la campagna di stampa contro la Statale e il Movi= mento studentesco milanese aveva assunto, sulle pagine del Corriere, toni parossisti= ci. Chiunque aveva potuto constatare che, dall'inchiesta sull'aggressione subita dal sindacalista Giuseppe Conti il I2 dicembre, e da un'altra aggressione, assai più dub= bia della prima, ai danni di uno studente israeliano, si era preso il pretesto per mettere sotto accusa non soltanto la gestione politica, ma la stessa esistenza di un movimento studentesco che, in questi anni estremamente critici per tutta la scuola italiana, non aveva mai dimenticato che l'università è, oltre a un luogo in cui si ha perfettamente il diritto di fare politica, un luogo in cui si studia. E così, si era montato un meccanismo atto a fare in modo che l'opinione pubblica accogliesse con in= differenza se non con sollievo una repressione che ha tutta l'aria di voler essere decisiva. Poiché l'arresto di Mario Capanna poteva motivare notevoli perplessità, ci

si è preoccupati di farlo precedere e seguire da scontri degli studenti con la polizia: prima, impedendo agli studenti di partecipare a un'assemblea al liceo Leonardo da Vinci e aggredendoli pur avendo essi accettato il divieto; dopo, vietando un corteo dimostrativo di reazione all'arresto di Capanna.

In seguito l'offensiva si è generalizzata con una pioggia quotidiana di notizie perlomeno singolari, come quelle relative a due presidi aggrediti a Roma, uno con bottiglie incendiarie, da elementi non identificati. La repressione, decisa sul finire dell'estate in un "vertice" fra il ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi e altri due esponenti governativi (ne diede notizia il bcd dell'ottobre 1971) per far tornare la scuola italiana "quella che era", continua con pesantezza crescente, in armonia con l'avanzata della destra in tutti i settori del Paese, compreso adesso (e anzi, all'avanguardia), quello della cultura. Secondo quanto scrive il Corriere, che in queste cose è sempre il giornale meglio informato grazie ai rapporti privilegiati del suo cronista Giorgio Zicari con la procura della Repubblica, non esiste alcun problema di natura politica dietro i modi e le forme in cui il Movimento studentesco della Statale ha ritenuto di difendersi; anzi, non si tratta affatto di autodifesa (né, tantomeno, di difesa della cittadinanza che per oltre due anni la polizia non ha saputo garantire dalle aggressioni dei fascisti nel centro cittadino) quanto di preordinata volontà di aggressione contro supposti nemici. Perché il Movimento studentesco nutra questa volòntà di aggressione non è spiegato. Neppure è spiegato per quale motivo, da oltre un anno a questa parte, non vi è praticamente stata nel centro di Milano manifestazione studentesca di qualche rilievo che la polizia non abbia prima o poi sospinto nella direzione della Statale, anche quando (caso Saltarelli poco più di un anno fa, sciopero dei medi il 24 novembre scorso) la Statale non c'entrava per nulla. Tantomeno il Corriere affaccia l'ipotesi che, oltre ai "katanghesi", qualcun altro sia al lavoro alla Statale, non da oggi, e non propriamente nell'interesse del Movimento studentesco. In compenso, il Corriere riferisce che, nel rapporto della polizia alla procura della Repubblica, si parla del "clima di terrore che incutono nella cittadinanza le manifestazioni del Movimento studentesco" e del "clima di intimidazione" che si estenderebbe a tutti coloro che "per ragioni di commercio o di lavoro" debbono recarsi in via Festa del Perdono e adiacenze (curioso: vi sono ben sei ristoranti nei pressi della Statale,solo dal lato di piazza Santo Stefano, e non risulta che i loro affari vadano male; quanto ai commercianti, ben quaranta di loro hanno sottoscritto una protesta contro le gratuite affermazioni della polizia fatte proprio dal Corriere). Il rapporto, scrive ancora il Cor-

riere, parla anche della manifestazione che il 21 gennaio 1970 il Movimento studentesco tenne contro la repressione. I giornalisti democratici ricordano molto bene quella manifestazione perché vi erano presenti in massa. Alcuni di essi, dopo la carica improvvisa della polizia, quando il corteo non si era ancora messo in moto, furono feriti e, tra i feriti, alcuni denunciarono le forze dell'ordine, procedimento del quale più nulla si è saputo, ma che dovrebbe essere ancora in corso. Il rapporto dice invece che (sono le parole del Corriere) "al momento dell'intimazione di scioglimento le aste (di legno, portate dai membri del servizio d'ordine, n.d.r.) furono abbassate a guisa di lance contro gli agenti". Ma i giornalisti presenti, numerosi e appartenenti ai giornali più diversi, sanno - e hanno testimoniato - che non vi fu nessun ordine di scioglimento, che le cariche furono immediate e indiscriminate, secondo gli ordini dell'allora questore Marcello Guida. Purtroppo il "voluminoso dossier" sulle "violenze studentesche" non ci è noto per intero. Non vorremmo, tuttavia, che quel poco che ne abbiamo letto sul Corriere riflettesse il livello medio di verità del resto. Quanto al "terrore della cittadinanza" noi ricordiamo molto bene una manifestazione del Movimento studentesco che fece realmente abbassare le saracinesche ai negozi e riparare qualcuno nei portoni: fu la manifestazione all'indomani delle bombe di piazza Fontana, del "suicidio" di Pinelli e degli arresti degli anarchici. Fu il primo segno di vita democratica a Milano, dopo il tentativo di eversione: e la gente, comprensibilmente, ne aveva anche paura.

PER "LOTTA EUROPEA"
UN DIRETTORE PICCHIATORE

MILANO. Da qualche giorno è comparso nelle edicole Lotta europea, "mensile di politica e di cultura". Di che politica e di che cultura si tratti si capisce subito, prima ancora che dalla lettura dei miseri articoli, dal nome del direttore responsabile: Luciano Buonocore. Fanatico fascista napoletano di 27 anni, Buonocore venne inviato a Milano dal direttore nazionale del MSI come funzionario professionista della "Giovane Italia", con la qualifica di "elemento di grande valore tecnico". Un saggio di questo valore tecnico il Buonocore lo fornì l'11 aprile 1969, poco dopo il suo arrivo, guidando una pattuglia missina che lanciò due bottiglie incendiarie contro la Casa dello studente (ex-albergo Commercio) di piazza Fontana, provocando gravi ustioni a due passanti. Da allora la sua attività milanese fu caratterizzata da un susseguirsi di atti di violenza e di teppismo, tanto che il gerarchetto fu denunciato e arrestato più di una volta. Per risparmiargli nuovi mandati di cattura, che avrebbero potuto obbligarlo alla latitanza, i dirigenti della federazione missina

milanese, alla fine dell'inverno scorso, lo distolsero dalle attività di piazza affidandogli l'incarico, più defilato, di collaborare all'organizzazione della "maggioranza silenziosa", insieme a Pasqualino di Marineo, Muggiani, Serenella di Saint-Just ecc. In questa veste, Buonocore è stato promosso ora alla direzione del nuovo organo di fiancheggiamento del MSI, nato - come precisano gli editori - "da quel gruppo di persone, di diverse tendenze politiche, che costituirono nel febbraio I97I il Comitato cittadino anticomunista". Cioè da missini, monarchici e reazionari senza tessera, ma di comune e inconfondibile matrice fascista. Tali sono, infatti, tutti i redattori e i collaboratori di <u>Lotta europea</u>, mobilitati per favorire la costituzione di una "grande destra" dietro i labari di Almirante. Insieme con i vari De Felip, Rendine, Dubini, Fermi, Mar, Crivelli, Fiore eccetera, ha assicurato la sua collaborazione al mensile anche l'avvocato Adamo Degli Occhi, quello che, durante la seconda manifestazione della "maggioranza silenziosa", si esibì per le vie di Milano avvolto in un peplo tricolore, come una sciantosa da vecchio avanspettacolo per la truppa. Di mezzi finanziari per sostenere le spese di questa e altre pubblicazioni (come <u>Controvento</u>, organo della "destra lombarda", ampiamente reclamizzato su tutti i muri del centro);i missini ne hanno molti, assai più di quanti ne occorrano. Resta da chiedersi (e giriamo la domanda all'Ordine dei giornalisti) come sia stato possibile che Luciano Buonocore, con quel certificato penale che si ritrova, abbia ottenuto l'iscrizione all'albo speciale, e come abbia potuto presentarsi in tribunale (e giriamo la domanda ai magistrati competenti) per ottenere l'autorizzazione a firmare la rivista quale "direttore responsabile".

I GIUDICI DI VALPREDA NON POTRANNO
IGNORARE IL "CASO" FREDA E VENTURA

BOLOGNA. Il processo per diffamazione intentato dall'editore di Treviso Giovanni Ventura al giornalista Marco Fini per l'inchiesta sul neofascismo intitolata "Merlino e gli altri" nel libro <u>Le bombe di Milano</u>, ripropone all'attenzione di tutti un caso che riacquista eccezionale interesse la vigilia del processo a Valpreda. Il I8 dicembre 1969, sei giorni dopo la strage di Milano, l'insegnante Guido Lorenzon si presentava all'avvocato Steccanella di Vittorio Veneto e denunciava l'esistenza di una "cellula eversiva" nel Veneto composta da una decina di persone una delle quali era sicuramente Giovanni Ventura. Questo Ventura, che a 20 anni pubblicava una rivista intitolata <u>Reazione</u> dai contenuti accesamente antisemiti e neonazisti, poi lavorò a stretto contatto di gomito con Giorgio Freda, un avvocato di Padova esponente di "Ordine Nuovo" e con Alvise Loredan, uno dei firmatari del manifesto di "Giovane Europa" altra organizzazione di estrema destra. A metà circa del 1969, Ventura si tro-

va improvvisamente a disposizione forti somme di denaro (che lui fa credere provenienti da una eredità, ma che Lorenzon attribuisce a una serie di operazioni bancarie favorite dal senatore democristiano Caron e da altri protettori di Ventura come Piero Gamacchio e Nino Massari di Roma) e si scatena in una frenetica produzione editoriale di opere di estrema sinistra con una spiccata preferenza per i classici dell'individualismo anarchico. Questa strana "conversione" si accompagna a tenaci tentativi d'infiltrazione nei gruppi della sinistra extraparlamentare dal Manifesto all'ARCI, dai gruppi di studio del pensiero di Mao Tse-tung, alla rivista I compagni di Milano. Una delle manovre più interessanti venute ora alla luce al processo di Bologna è quella che riguarda gli anarchici romani. Roberto Mander, uno degli imputati per le bombe del I2 dicembre I969 a Roma (giudicato "immaturo" all'epoca dei fatti, ha avuto tre anni di "correzionale" e non comparirà al processo) ha dichiarato che nel novembre I969 il direttore della rivista d'avanguardia Marca Tre, Nino Massari, sedicente socialista ma negli ultimi tempi circondato da crescenti diffidenze, entrò in contatto con lui, gli chiese a più riprese documentazioni sulle attività del circolo anarchico Bakunin, di cui il ragazzo faceva parte, fino al punto di farsi introdurre nel circolo stesso insieme alla figlia. Un giorno, Roberto Mander fu convocato in casa di Massari per conoscere un "amico" presentato come "simpatizzante anarchico". Lo sconosciuto, che sembrava assai più interessato a ricevere informazioni che a darne su di sé, aveva tutti i connotati di Giovanni Ventura.
Nino Massari, insieme a Piero Gamacchio, direttore delle edizioni della RAI, fornisce a Ventura l'alibi per la sera dell'8 agosto I969, quando scoppiarono alcune delle nove bombe piazzate sui treni nel nord e nel sud Italia (attentati che furono attribuiti agli anarchici milanesi e a Pino Pinelli in particolare dall'ufficio politico della questura milanese) e che ora, invece, nel mandato di cattura emesso dal giudice Stiz a carico di Ventura e di Freda sono addebitati alla cellula eversiva veneta. Ventura aveva chiamato in causa Gamacchio anche per un'altra giornata nevralgica: il I2 dicembre, dicendo di aver passato quel pomeriggio negli uffici romani del dirigente della RAI. Ma il direttore delle edizioni RAI ha smentito il fatto con una lettera pubblicata dal settimanale l'Espresso. Altri elementi interessanti sono emersi durante il processo bolognese. Ventura dapprima aveva affidato la sua difesa all'avvocato Giampaolo Prandstraller, membro del direttivo del PSI a Padova, che in aula lo ha definito "buon socialista" fino a quando la scoperta di armi e di esplosivi della cellula veneta avvolti in un gagliardetto fascista - dal giudice attribuiti alla cellula veneta - l'hanno costretto a rinunciare al mandato difensivo. Il suo successore avvocato Reggiani ha passato quasi subito la mano al repubblicano Ghidoni,

avvocato di fiducia anche di Claudio Orsi, figura ben nota di provocatore ferrarese, il quale in aula ha esordito definendo Ventura "una vittima della repressione di Stato" e citando il volume Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento in cui l'editore di Treviso è indicato come uomo di sinistra, obiettivo delle persecuzioni che la socialdemocrazia riserva agli extraparlamentari. In realtà quel volumetto è edito dallo stesso Ventura ed è opera di Guido Franzin e Mario Quaranta, due intellettuali che hanno frequentato a lungo la Lega dei comunisti d'Italia (marxisti-leninisti) prima di esserne espulsi, sembra proprio per il sodalizio con Ventura. Franzin e Quaranta, tra l'altro, hanno sostenuto Ventura nei suoi tentativi d'infiltrazione scrivendo per lui infuocati comunicati stampa. Nel su citato volumetto, che contiene un'analisi relativamente corretta e accettabile del momento politico italiano (ricalcata sui documenti dei gruppi marxisti-leninisti) è inserita, come un corpo estraneo, una appassionata difesa dell'editore Ventura, mentre in un'appendice dedicata ai vari gruppetti della destra extraparlamentare, vi è un accorto dosaggio di notizie: alcune sono taciute o minimizzate, altre limitate a nomi e cognomi secondo una sottile strategia di alleanze.

Durante il processo bolognese, i muri di Treviso e Padova sono stati tappezzati da manifesti e scritte del FUAN (l'organizzazione universitaria fascista) che chiedono la scarcerazione di Ventura e Freda.

Cudillo e Occorsio non hanno tenuto in alcun conto la circostanziata denuncia del prof. Lorenzon e nella requisitoria del processo Valpreda Occorsio scrive, senza ombra d'incertezza, che "le denunce di Lorenzon sono destituite da ogni fondamento..."

Però i giudici Stiz e Cera, riaprendo la pratica Freda-Ventura, hanno confermato punto per punto le accuse del professore a proposito degli attentati ai treni e dell'arsenale clandestino. A cancellare gli ultimi dubbi in proposito è venuto il ritrovamento delle armi, a cui accennava Lorenzon, in un appartamento di Treviso con l'aggiunta di nove chili di esplosivo a Castelfranco e a Crespano. E Giovanni Ventura è esplicitamente indicato come il responsabile degli attentati ai treni dell'agosto '69.

E' molto grave, quindi, che ai giudici popolari chiamati a giudicare Valpreda non siano state messe a disposizione le risultanze delle inchieste condotte a Treviso e a Padova da Stiz e da Cera. Soprattutto considerando che Ventura, il giorno degli attentati, cioè il I2 dicembre, era a Roma e non in compagnia di Gamacchio che ha recisamente smentito questo alibi. Non mancherà occasione di riprendere l'argomento.

ATTENZIONE
AGLI SCHEDATORI

MILANO. In questi ultimi mesi, di pari passo con l'attuazione dei piani repressivi nella scuola e nelle fabbriche, si è andata facendo sempre più intensa l'attività di una strana e nefasta categoria: quella degli "schedatori". Questi professionisti della delazione, che operano soprattutto nelle grandi città, dove la tensione delle lotte politiche e sindacali è più elevata, si valgono di infiniti espedienti per assolvere il loro impegno e raccogliere dati personali, destinati agli uffici dei servizi informativi e alle centrali operative della repressione. Una delle tecniche preferite dagli "schedatori", che spesso si mascherano dietro organizzazioni fittizie di sinistra e assumono pose e linguaggi ultrarivoluzionari, è quella di presentarsi agli ingressi degli stabilimenti e degli istituti scolastici per distribuire opuscoli o volantini di propaganda marxista. A chi accetta il materiale, vengono richiesti nome, cognome, indirizzo, e anche indicazioni generali di carattere ideologico, con il pretesto di stabilire rapporti per ulteriori contatti politici. Insistendo sull'"esigenza di un autentico movimento rivoluzionario di saper tutto su tutti" e sulla necessità di condurre questa inchiesta con "la massima segretezza", gli organizzatori del "servizio" impongono ai loro giovani collaboratori una disciplina ferrea e norme di vita rigorosamente clandestina. Alcuni di questi galoppini sono, a volte, del tutto ignari degli scopi reali del loro lavoro e accettano la disciplina un po' per la suggestione di un certo clima cospirativo, un po' per paura, una volta entrati in un dato "giro". A Milano almeno quattro centrali svolgono attualmente questa attività, mimetizzandosi dietro sigle diverse. Ispiratore, organizzatore e capo delle più efficienti è un insegnante denunciato alcuni anni fa dai sindacati del suo paese d'origine come provocatore di estrema destra. Presente a Milano nelle prime fasi della contestazione studentesca, in cui tentò senza successo di inserirsi, il professore si trasferì poi a Roma dove fondò un gruppo sedicente di estrema sinistra, in realtà utilissimo per svolgere la funzione di raccoglitore di schede. Espulso dal gruppo, e denunciato esplicitamente e pubblicamente di aver trasmesso ai servizi di polizia una fotocopia dell'elenco degli iscritti e degli schedari sociali, il professore tornò a Milano dove si rimise a svolgere la stessa attività. A parte la dedizione con cui lavorano per lui suoi complici "consapevoli", è sconcertante che un simile personaggio, smascherato e bruciato da una decina d'anni, sia riuscito a trovare credito non soltanto fra giovani ignari e politicamente immaturi, ma persino fra rappresentanti politici di partiti di governo e pubblici amministratori.

ANCHE LA CARNE
FINANZIA LA DESTRA

PISA. Il "caso Corbara" dà fastidio a molti: perciò la grande stampa non ne parla. Chi s'è dato daffare (solo fino a un certo punto, però), sono i fascisti, perché Alessandro Corbara è un ex comunista, ora "extraparlamentare", ed era, prima di finire in prigione, il geometra dell'amministrazione provinciale di Pisa. Nel suo ufficio, il I4 agosto del '70, gli furono trovati degli esplosivi, nonché piani rivoluzionari contro aeroporti, basi navali, caserme. Sall'II gennaio di quest'anno, pende su di lui un'ulteriore accusa: omicidio volontario. Ecco i fatti che - bisogna riconoscerlo - sono parecchio ingarbugliati.

I3 febbraio I970. Marina di Pisa. Notte. Un ordigno rudimentale scoppia sulla soglia di una macelleria, di proprietà di Aldo Meucci, missino un tempo, ora democristiano. La vittima è un innocente: Giovanni Persoglio, un giovane che si trovava a passare di lì per caso in auto. Le indagini si rivolgono verso gli ambienti della macellazione clandestina. Una vendetta, certo. Due mesi dopo, precisamente il I9 maggio. Ancora notte. Un cadavere viene trovato su una montagna vicino a Pisa, in località "Buca delle Fate". Si tratta di Luciano Serragli, oste dell'"Archetto", un locale di via Nunziatina, luogo di ritrovo di extraparlamentari di sinistra. Pare che l'oste sia stato ucciso lì dentro e, poi, portato in montagna, per essere nascosto. I due che sono accusati di aver curato il trasferimento della salma sono camerieri dell'"Archetto": Glauco Michelotti e Vincenzo Scarpellini. Questo Scarpellini, più tardi, risulta coinvolto nell'attentato alla macelleria di Marina di Pisa. Lui e due altri: Piero Michelozzi, 64 anni, e (ci siamo) Alessandro Corbara, 34 anni.

I carabinieri ricostruiscono i fatti in questa maniera: l'ordigno è stato confezionato nell'osteria di via Nunziatina e portato a Marina di Pisa per punire il "crumiro" Meucci, il quale, durante uno sciopero, aveva tenuto aperto il negozio. L'oste Serragli era al corrente di tutto, ma aveva il vizio di parlare troppo. Perciò i responsabili dello scoppio di Marina avevano deciso di farlo fuori. Due episodi di "violenza rossa", insomma. Tutto chiaro? Sembra di sì. Invece di lì a un po' salta fuori che Corbara era amico di gente "strana", tutt'altro che di sinistra, e frequentava in particolare Raffaello Bertoli, lo scrittore di Forte dei Marmi amico di Pacciardi e di tanti fascisti, fondatore dei "Comitati di salute pubblica" (6 gennaio I969) consigliere di "Italia Unita" (7 novembre I969), coinvolto nell'affare Salcioli (vedi <u>bcd</u> n. 7, ottobre I969) e nell'affare MAR (vedi <u>bcd</u> n. 8, novembre I97I).

Come si finanzia questo MAR, che ha le sue radici in Valtellina? Diverse, le fonti. Tra le principali pare ci siano, comunque, le tangenti imposte al fiorente mercato

clandestino delle carni. Che ha il suo centro, appunto, in Valtellina e scende verso il Sud attraverso rivoli incontrollabili. Il meccanismo è questo: gli uomini del "racket" propongono l'acquisto di carni a prezzo basso, macellate nei mattatoi della valle, e portate senza pagare il dazio. Chi accetta, viene legato con un contratto capestro. Chi cerca di tirarsi fuori, vede arrivare la "spedizione punitiva".
Era una "spedizione punitiva" l'attentato del I3 febbraio I970? La scottante vicenda è nelle mani del giudice istruttore dottor Pierluigi Mazzocchi, lo stesso del caso Lavorini, il quale risulterebbe "frenato", anche qui, dal procuratore della Repubblica di Pisa, dottor Raoul Tanzi, molto "prudente", "moderato", "calamariano" (da Calamari: procuratore generale della Toscana).
Corre voce che da parecchio tempo, Mazzocchi voglia interrogare il Bertoli e metterlo di fronte al Corbara. Ma Tanzi non vorrebbe.

MA CHI E' QUESTO
SERGIO BOSCHIERO?

ROMA. Durante la "contrassemblea" per i fatti del Castelnuovo - svoltasi il 3I gennaio in un teatro romano - con i vari Greggi (DC), Anderson, Caradonna e Plebe, ha preso la parola anche Sergio Boschiero, il quale ha detto: "Dobbiamo sperare solo nelle nostre forze, nel nostro odio viscerale contro il comunismo". Questo Boschiero è segretario del Fronte Giovanile Monarchico, nonché vicepresidente dell'UMI (Unione Monarchica Italiana). L'anno scorso ha organizzato le "marce silenziose" in diverse città del Nord. Ed è lo stesso Boschiero di cui ha parlato Oggi in un numero dello scorso agosto a proposito del caso Lavorini. Marco Baldisseri, che è uno dei ragazzi viareggini del Fronte Giovanile Monarchico coinvolti nel losco affare, al giornalista del settimanale milanese ha fatto questo racconto: "Un certo Boschiero, segretario del Fronte, un bel giorno disse che dovevamo organizzare un viaggio a Cascais per andare a trovare il re. Pietro Vangioni obiettò che non avevamo fondi. Il Boschiero disse di stare tranquilli. Quando se ne fu andato, però, Vangioni disse che voleva parlare a me e a Benedetti. In sede ci ritrovammo in sei. Si parlò di rapire qualcuno per farsi poi pagare il riscatto..." (vedi bcd n. 8, ottobre I97I).
Perché questo Sergio Boschiero non è stato ascoltato, nella moltitudine dei testimoni del caso Lavorini?

IL GRIDO DI DOLORE
DEL PROCURATORE GENERALE

PISA. Anche nel "caso Lavorini": Mazzocchi contro Tanzi. Gli stessi del "caso Corbara". Il primo è il giudice istruttore: vuole rinviare a giudizio (sono passati tre

anni!) alcuni ragazzi appartenenti al Fronte Giovanile Monarchico di Viareggio. Tanzi, procuratore della Repubblica di Pisa, non vuole. Recentemente, nella disputa, è intervenuto lo stesso procuratore generale Mario Calamari, il quale ha accennato al caso Lavorini durante il suo discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. "E' giunto il momento di trarre le conclusioni - ha esortato - lo reclama l'opinione pubblica, giustamente preoccupata per il prolungarsi di una fase processuale dalla quale non c'è da aspettarsi più nulla".
Non si capisce bene se questo di Calamari sia un invito a fare subito il processo oppure ad archiviare (subito) tutto quanto (dato che "non c'è da aspettarsi più nulla"). La seconda soluzione piacerebbe a molti (anche adulti).

"ITALIA UNITA"
VA IN MONTAGNA

VEGLIO (Biella). A Veglio si parla molto di "Italia Unita", il movimento che raggruppa le destre extraparlamentari (nato a Viareggio il 7 novembre I969 e rinsaldatosi a Milano il I8 marzo I970). La cosa è strana perché Veglio è un paesino di montagna, dove il dibattito politico è sempre stato piuttosto scarso essendo tutti democristiani. Chi muove le acque, è il conte Paolo Sella di Monteluce, che abita un po' a Valle Mosso e un po' a Roma (non si sa dove paghi le tasse). Il conte dice di essere uno degli esponenti di "Italia Unita", con idee, tuttavia, sue proprie, espresse dal giornaletto Dio, Patria, Famiglia. Lo asseconda, nell'opera di "riscossa nazionale", l'industriale Gallo di Cossato, quello che da mesi minaccia licenziamenti perché "non ce la fa più". Eppure, durante un incontro col principe Borghese, non ancora "latitante", l'industriale piemontese ebbe a sborsare con entusiasmo (si mormora) cinquanta milioni.

CARTA BIANCA
AI REAZIONARI DELL'"ALFA"

MILANO. L'Alfa Romeo è ancora in lotta: la vertenza va avanti ormai da più di tre mesi. Quel che ha caratterizzato la continua altalena di rinvii e trattative, rotture e sospensioni, è stata la manovra della destra aziendale, rappresentata in prima persona dal direttore del personale, Cesare Baldi, che ha cercato in tutti i modi di inasprire la lotta dei lavoratori con una serie di provocazioni, denunce, intimidazioni, sospensioni, multe. Ecco alcune delle manovre messe in atto, che avevano e hanno tuttora lo scopo di dilungare la trattativa, fiaccare la resistenza dei lavoratori e colpire le avanguardie presenti in fabbrica:

- Corresponsione di un acconto sulle buste paga al posto della normale retribuzione (I5 novembre '7I)

- Invenzione di violenze ai danni di un dirigente e di un capo-reparto, con denunce a carico di cinque lavoratori, sostenute da un certificato medico compiacente (vedi bcd n. 9, dicembre '71): uno dei lavoratori denunciati risultava a casa in malattia il giorno in cui è successo il "fatto". (17 nov. '71)
- Abbandono dell'azienda da parte del presidente Luraghi, dell'amministratore delegato Di Nola, del direttore generale Bardini, ritirati sull'"aventino" in via Montenapoleone (16 nov. '71)
- Controsciopero dei dirigenti, con invio di telegrammi a ministri e richiesta di intervento del governo, con campagna di stampa sulle "violenze all'Alfa Romeo", orchestrata specialmente dal Corriere della sera (17 nov. '71)
- Tentativo di controsciopero da parte dei capi intermedi, riuniti in una associazione reazionaria chiamata ACAR (Ass.Capi Alfa Romeo), promossa e organizzata da alcuni capetti della direzione del personale. (17 nov. '71)
- Cariche di carabinieri ai picchetti di scioperanti, richieste al commissario di PS davanti alla fabbrica da due capetti dell'ufficio personale, Calabritto e Minguzzi. (2 dic. '71)
- Rifiuto di rispettare un accordo sottoscritto a suo tempo con le organizzazioni sindacali per la cessazione del turno di notte, previsto entro il 31 dicembre 1971, e conseguente sospensione dalla retribuzione per i lavoratori addetti al turno dal 1° gennaio 1972.
- Sospensione a tempo indeterminato (anticamera del licenziamento) a carico di un operaio, Francesco Atzeni, accusato di "violenze" dal solito funzionario dell'ufficio personale, Calabritto. Il fatto delle presunte violenze viene immediatamente smentito da decine di testimoni oculari, ma l'azienda non ne tiene conto.(14 gen. '72)
- Denuncia alla procura della repubblica a carico di quattro lavoratori (Francesco Atzeni, Giovanni Bratomi, Andrea Banfi, Giuseppe Merafina) per violenza privata, ingiurie e minacce, denuncia presentata dall'Alfa Romeo SpA, Calabritto (dell'uff. personale), Belletti (dell'uff. vendite e promotore dell'ACAR), Coppi e Cavallini; la denuncia, in data 25 gennaio, riguarda fatti avvenuti dal 10 al 15 gennaio. Tra l'altro, Coppi e Cavallini, dietro chiarimenti richiesti dagli operai denunciati, affermano di non avere mai presentato né denunce né esposti né tantomeno di aver autorizzato l'Alfa a farlo a nome loro. Anche Belletti, davanti a numerosi testimoni, afferma di non aver mai denunciato nessuno. Sembra quindi che tutti cadano dalle nuvole, eccetto il Calabritto. Resta il fatto che alla procura della Repubblica esiste la denuncia, a nome di queste persone, e nessuno se l'è inventata.

Queste sono solo alcune delle manovre messe in atto per colpire la lotta degli operai,

per evitare le trattative, in poche parole per non assumersi responsabilità ben pre= cise nei confronti della piattaforma presentata. (Luraghi, presidente dell'Alfa, con= fesserà candidamente all'Espresso del 23 gennaio '72 di non sapere cosa fare e cosa dire). I provvedimenti adottati dall'Azienda vogliono colpire gli operai politicamen= te più preparati e più attivi, quelli che in fabbrica danno veramente fastidio e che certi sindacalisti, in qualche caso, danno una mano a sbattere fuori. Non impor= ta se poi la magistratura dichiarerà infondate tutte le denunce e le accuse contro i lavoratori. L'importante, per la destra dell'Alfa è che si alimenti l'idea della "vio= lenza continua in fabbrica" in modo che i vari politici possano poi parlare di queste cose (l'indisciplina in fabbrica, la crisi, le difficoltà per la produzione, il disor= dine e il caos nelle scuole e nelle fabbriche ecc.)

L'ultimo provvedimento (le denunce penali a carico dei quattro operai) è il più grave. La loro esistenza è stata scoperta per caso. Sono state presentate in sordina alla procura della Repubblica con il chiaro proposito di renderle pubbliche solo dopo la firma dell'accordo risolutivo per la vertenza, quando i lavoratori tendono a smobili= tare. Infatti, se un provvedimento disciplinare deve per forza essere comunicato all' interessato, come per il caso Atzeni (con il risultato di una mobilitazione generale a livello di massa che ha ottenuto l'effetto di trasformare il licenziamento in una sospensione di soli tre giorni, dopo che Atzeni ogni giorno era rientrato in fabbrica portato dai suoi compagni di lavoro), le denunce possono restare in sospeso presso la procura della Repubblica che poi le tirerà fuori al momento opportuno. La linea Pic= coli, di repressione nelle fabbriche utilizzando tutti gli strumenti (da quelli pseu= do-democratici a quelli più sfacciatamente fascisti) trova all'Alfa Romeo i suoi fe= deli esecutori, passando attraverso la direzione del personale. A Baldi hanno promes= so la poltrona di direttore generale del personale (bcd n.9 del I2 dicembre '7I) e pare che Luraghi sia stato costretto ad abbandonare il campo, lasciando carta bianca alla reazione. (N.d.r. La vertenza si è conclusa giovedì I7 febbraio.)

CONTINUA LA STUPIDA PERSECUZIONE
CONTRO "IL BOLSCEVICO" A FIRENZE

FIRENZE. L'Organizzazione comunista bolscevica italiana marxista-leninista, che pub= blica il mensile Il Bolscevico, prevalentemente dedicato ad argomenti teorici, ci in= via il comunicato stampa pubblicato qui sotto. Più volte ci siamo già occupati di que= sta stupida persecuzione contro Il Bolscevico, e la nuova incriminazione di Giovanni Scuderi per la motivazione qui riprodotta conferma (basta leggere i testi incriminati) che per la procura fiorentina i volumi di Marx, Engels e Lenin rappresentano altret= tante istigazioni a delinquere. Perché allora il procuratore generale Giuseppe Calama=

ri, la cui notorietà è larga anche a Milano, essendo egli uno dei capisaldi della conservazione nei ranghi dei magistrati, non li fa sequestrare? Nel pubblicare il comunicato stampa rinnoviamo la nostra solidarietà a Giovanni Scuderi.

"Il direttore de Il Bolscevico, compagno Giovanni Scuderi, è stato incriminato dal procuratore della Repubblica del Tribunale Penale di Firenze per aver violato l'art. 272 p.p. del codice penale fascista. Ecco il testo integrale del capo di imputazione: - Imputato del reato di propaganda sovversiva previsto dall'art. 272 p.p. C.P. perché in Firenze, nel dicembre 1970, faceva propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, provvedendo alla redazione ed alla stampa del volantino "IL BOLSCEVICO - ANCORA UN CRIMINE DELLA BORGHESIA" che veniva poi diffuso e nel quale fra l'altro era scritto "lo Stato borghese non può e non potrà mai cambiare la sua natura di classe oppressiva e violenta. Finché esisterà non potrà che causare nuovi lutti, nuovi sacrifici, nuova miseria e nuova schiavitù per il proletariato e le larghe masse lavoratrici. Contro di esso il proletariato deve esercitare tutta la sua violenza rivoluzionaria per distruggerlo dalle fondamenta perché solo così potrà rompere la catena dello sfruttamento e dell'oppressione e conquistare la libertà. 'La democrazia e le istituzioni repubblicane' devono essere abbattute e distrutte dal proletariato, così come l'intera macchina statale borghese. Lo stato del proletariato non è quello borghese, ma quello socialista, che può essere edificato solo sulle macerie dello Stato borghese".
Ricordiamo che il compagno Scuderi per lo stesso "reato" è già stato condannato a 8 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale il giorno 9 giugno 1971 dalla Corte di Assise di Firenze per aver pubblicato su Il Bolscevico la posizione dell'Organizzazione Comunista Bolscevica Italiana Mrxista-Leninista dal titolo "Il potere politico nasce dalla canna del fucile", sulle elezioni del 7 giugno.
L'infame processo di cui sopra si svolgerà il 15 marzo p.v. in corte d'Assise di Firenze".

UNO DEI TANTI
FALSI DELLA TV

MILANO. Martedì sera, 7 febbraio, nel corso del programma "L'occhio come mestiere", la televisione ha presentato, fra l'altro, una fotografia scattata da Massimo Vitali, fotografo milanese, durante una manifestazione del Movimento studentesco svoltasi nell'aprile 1970. La foto fa parte di una breve serie che ritrae un provocatore fascista in mezzo a un gruppo di carabinieri, nell'atto di scagliare blocchetti di porfido contro gli studenti. Gli autori della trasmissione hanno inquadrato la fotografia, che all'epoca fu pubblicata dall'Unità, in modo da mostrare isolato il provocatore, e il commento lo ha definito "un dimostrante che lancia sassi", lasciando intendere che fossero diretti contro la polizia.

UN MESSAGGIO DI INTERNATI ITALIANI
SULLA LOTTA ARMATA IN IRLANDA

Da Long Kesh, il più grande campo di concentramento irlandese, è clandestinamente pervenuto a Lotta Continua, alla fine di gennaio, un documento che reca la firma di cinque internati, figli di emigrati italiani ar=

restati nelle retate pre-natalizie compiute dall'esercito di invasione britannico. Ci è stato inviato perché sia diffuso con tutti i mezzi. Questi cinque lavoratori, costretti all'emigrazione come migliaia di loro fratelli, hanno trovato anche in Irlanda oppressione e sfruttamento, ma anche un popolo in lotta armata. Ad esso si sono uniti, di esso sono parte integrante.

Comunicato degli internati italiani nel campo di concentramento di Long Kesh

Il 9 agosto 1971 tra le 4 e le 4.30 del mattino, l'esercito britannico irruppe in centinaia di case di lavoratori opposti all'imperialismo britannico ed ai loro servi nelle Sei Contee dell'Irlanda del Nord. Quasi 300 uomini vennero trascinati via dalle loro donne e famiglie, condotti in autoblindo attraverso le strette strade di Belfast, Derry e Newry; molti furono percossi fino alla perdita dei sensi, altri furono gettati sanguinanti nelle caserme dell'esercito britannico. Successivamente molti furono torturati per giorni, e queste torture provocarono alla fine una inchiesta britannica, tesa a discolpare i seviziatori, che trovò l'esercito britannico colpevole di qualche lieve "maltrattamento". Dall'agosto 1971, 150 persone sono state uccise, oltre 700 imprigionate in campi di concentramento, migliaia di case della classe proletaria sono state distrutte, e l'intera comunità è stata terrorizzata da soldati britannici dediti al saccheggio. Uomini, donne e bambini sono stati uccisi a fucilate nelle strade: due donne in una vettura, un uomo che si recava al lavoro, un bambino che comprava caramelle, un ragazzo che giocava a pallone. L'imperialismo britannico, il governo britannico conservatore stanno perseguitando i lavoratori che chiedono giustizia, uguaglianza e democrazia. L'esercito britannico compie quotidianamente crimini contro il popolo irlandese, mentre la sua propaganda menzognera racconta al mondo che i soldati sono i pacificatori. La verità viene celata ai lavoratori inglesi e il mondo è nutrito con bugie. Questa settimana un altro campo di concentramento viene aperto, ora ogni uomo opposto a questa oppressione rischia di essere imprigionato. Non c'è legge, solo la legge del fucile britannico; ogni giorno lo stivale del nazismo viene spinto con più forza sul collo del popolo irlandese. Noi siamo irlandesi, i nostri padri sono italiani; figli di operai e contadini, sappiamo che il proletariato italiano leverà la sua voce in irata protesta contro le brutalità dell'esercito britannico, contro i suoi attacchi al popolo irlandese, contro il suo appoggio al governo settario, fascista reazionario nelle Sei Contee dell'Irlanda del Nord, e contro il continuo imprigionamento di irlandesi in campi di concentramento.
VI RIVOLGIAMO UN APPELLO PERCHE' ESIGIATE DAL GOVERNO BRITANNICO L'IMMEDIATO RILASCIO DI TUTTI GLI UOMINI TENUTI IN CAMPI DI CONCENTRAMENTO QUALE PRIMO PASSO VERSO LA PACE E L'UGUAGLIANZA NEL NOSTRO PAESE. VI CHIEDIAMO DI MARCIARE SULLE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE BRITANNICHE IN TUTTA ITALIA E DI MOSTRARE IN QUESTO TEMPO LA VOSTRA SOLIDARIETA' CON IL POPOLO IRLANDESE.
FIRMATO: CRISTOFORO NOTORANTONIO - FRANCESCO NOTORANTONIO - ANGELO MORELLI - ANTONIO MORELLI - FEDERICO SCAPPATICCI
CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI LONG KESH - LISBURN - CONTEA DI ANTRIM - IRLANDA - 18-1-72

ALTRE NOTIZIE
SULLA "OLIVETTI"

IVREA. A proposito del siluramento di Roberto Olivetti (bod n. I, gennaio '72) ci sono pervenute altre informazioni. Il provvedimento, per chiamarlo così, rientrerebbe in un disegno assai ampio, di lotta per il potere ai vertici industriali, per il controllo della "Olivetti". L'operazione appare infatti legata soprattutto al settore elettronico dell'azienda, e quindi, più in generale, a una ristrutturazione dell'elettronica per l'informazione in Italia. Non è un caso che il sostituto di Olivetti,

Beltrami, provenga dalla "General Electric Italiana", l'altro polo dell'elettronica in Italia. Ovviamente, un più preciso chiarimento dell'intera situazione interessa i tecnici di tutto il settore dell'elettronica dell'informazione, cioè non solo della "Olivetti" ma della "Honeywell" (ex GE) di Pregnana nel Milanese, e delle industrie di stato del settore: Siemens, Selenia, Nuovo Pignone Sud.

VALPREDA: CENSURATA NEL GIORNO
PERFINO LA PUBBLICITA'

MILANO. Venerdì II febbraio il Corriere della sera, a pag. 5, pubblicava questo annunzio pubblicitario a due colonne: "Le carte false dell'accusa - VALPREDA - Processo al processo di Marco Fini e Andrea Barberi. La vittima designata, verità predisposte, parzialità, contraddizioni, ambiguità. Un drammatico atto d'accusa diventa la migliore carta per la difesa. Lire I200. Da Feltrinelli, novità in tutte le librerie."
Nello stesso giorno Il Giorno pubblicava il medesimo annuncio dal quale, però, era stata tolta la prima riga ("Le carte false dell'accusa"). La modificazione è stata chiesta telefonicamente alla casa editrice Feltrinelli dalla direzione del Giorno. Il Consiglio di fabbrica e il Comitato di redazione del Giorno hanno deplorato in un comunicato l'intervento censorio, "divergente dalla linea politica del giornale, delle maestranze e dei redattori".

DI CHI E'
IL GIORNALISMO ?

MILANO. Sull'ultimo numero di Il Giornalismo, periodico dell'Associazione lombarda dei giornalisti diretto dal presidente della stessa, si legge un articolo di un noto esponente di destra della corporazione, il quale dedica parte della sua prosa, ovviamente condita con gli insulti che la sua formazione politica gli suggerisce, ai giornalisti democratici e alla loro protesta (che fu espressa sia telegraficamente sia sul bod) per la mancata adesione degli organismi associativi allo sciopero generale di tre ore del 30 novembre scorso, a Milano e provincia. Naturalmente, a personaggi di questo genere non ci sognamo di replicare. Chiediamo invece al Giornalismo, che esce grazie anche alla regolarità con la quale i giornalisti democratici pagano le quote associative, per quale motivo le sue pagine sono così solertemente riempite da alcuni fra i più squallidi e meno misteriosi esponenti della destra estrema.

SERVIRE IL POPOLO
DIVENTERA' QUOTIDIANO

MILANO. I militanti dell'Unione dei comunisti italiani marxisti-leninisti hanno intenzione di trasformare il loro settimanale Servire il popolo in quotidiano a otto pagine. Il nuovo quotidiano dovrebbe uscire nell'avanzata primavera.

LE BOMBE DI DICEMBRE E IL " CASO LEMKE "

Dopo la memoria presentata al tribunale di Milano dai difensori di Pio Baldelli (pubblicata sul bcd del 12 dicembre 1971, documento essenziale per chiarire la connessione fra il caso Pinelli e il processo che si apre a Roma contro Pietro Valpreda) e dopo i verbali sul " caso Zanetov ",pubblicati sul bcd del 15 gennaio scorso, pubblichiamo ora documenti ufficiali relativi al " caso Lemke ", un altro episodio che riguarda le bombe del 12 dicembre 1969 a Milano e a Roma e che riteniamo, sulla base della documentazione qui riprodotta, si possa definire a dir poco oscuro. La presentazione dei documenti disponibili è stata fatta in modo da chiarire il più possibile al lettore la vicenda, alquanto complessa. Tranne dove indicato, i testi si intendono riprodotti integralmente. Il primo è una parte del rapporto giudiziario inviato il 7 aprile 1970 dal nucleo investigativo della Legione territoriale dei carabinieri di Roma al sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Occorsio, rapporto riepilogativo delle indagini immediatamente seguite agli attentati.

"(omissis) Nel prosieguo delle indagini, e più precisamente in data 13 dicembre 1969, tale LEMKE Udo Werner, in atti generalizzato, cittadino tedesco, si presentava spontaneamente in questi uffici e dichiarava che, qualche giorno prima dei noti attentati dinamitardi, si era recato a Palermo dove si era incontrato con certo 'Salvatore', sua vecchia conoscenza. Dopo i primi convenevoli, il Salvatore gli aveva chiesto se aveva intenzione di lavorare, nel qual caso lo avrebbe presentato ad alcuni suoi amici di Catania e cioè a tali Nino MACHINO e Stefano soprannominato 'dente d'oro'. Avendo egli accettato la proposta, pur senza sapere ancora di che lavoro si trattasse, si erano recati assieme, a bordo di una autovettura FIAT 124 bianca, a Catania, dove si erano incontrati con i predetti Nino MACHINO e Stefano. Costoro gli avevano detto che, se intendeva guadagnare facilmente e subito, avrebbe dovuto depositare in una piazza di Roma, Milano o Napoli una borsa che, a distanza di circa un'ora, sarebbe scoppiata. Essendosi egli rifiutato di svolgere tale incarico, i tre lo avevano minacciato e diffidato a non mettere più piede in Italia e particolarmente in Sicilia, per cui era tornato a Roma con mezzi di fortuna.
A specifica domanda intesa a conoscere se avesse avuto più occasione di rivedere i suoi conoscenti, il LEMKE precisava di averli notati tutti e tre a Roma il pomeriggio del 12 dicembre 1969, verso le ore 17/18, subito dopo lo scoppio degli ordigni sull'Altare della Patria in quanto anch'egli, al momento del fatto, si trovava proprio in quei paraggi. Precisava di avere visto bene il Salvatore, il Nino MACHINO e lo Stefano soprannominato 'dente d'oro' allontanarsi di corsa verso l'autovettura FIAT 124 di color bianco parcheggiata nei pressi e con la stessa fuggire in direzione della via del Teatro di Marcello. Precisava che si trattava della stessa autovettura a bordo della quale aveva effettuato, giorni prima, il viaggio da Palermo a Catania insieme con il Salvatore, e forniva una particolareggiata descrizione dei tre.
Sulla base degli elementi forniti dal LEMKE, questo ufficio informava il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Catania per far svolgere le indagini di competenza nel corso delle quali veniva identificato solo lo Stefano, nella persona di GALATA' Stefano, in atti generalizzato. Il GALATA', interrogato a verbale, dichiarava di non conoscere affatto il cittadino tedesco LEMKE né il Nino MACHINO e il palermitano a nome Salvatore, Soggiungeva che l'ultima volta che si era recato a Roma era stato nell'ottobre 1969 e, nella circostanza, aveva viaggiato in treno.
La perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione del GALATA' Stefano, allo scopo di rinvenire materie esplodenti od altre tracce in relazione ad eventuale attività dinamitarda, dava esito negativo.
Si fa presente che, nonostante le dichiarazioni del LEMKE siano apparse poco convincenti fin dall'inizio, gli accertamenti e le ricerche per il rintraccio del 'Salvatore' e del Nino MACHINO non sono state interrotte, ma finora hanno dato esito negativo (omissis)".

Questo rapporto, inviato al PM Occorsio, riassumeva il verbale dell'interrogatorio del Lemke steso dai carabinieri. Da questo interrogatorio riportiamo il resto della risposta data da Udo Lemke alla domanda, rivoltagli dai carabinieri, se avesse rivisto i personaggi incontrati in Sicilia. Nota: il Lemke parla correttamente in italiano.

"Sì, li ho riveduti tutti e tre il pomeriggio del 12 corrente, cioè ieri verso le 17/18. Infatti io da qualche giorno dormo nelle catacombe vicino alla cattedrale di Ara Coeli. Ieri pomeriggio mentre mi trovavo nelle catacombe ho sentito un grande boato. Allarmato sono uscito fuori, sulla strada. Ho notato una gran confusione e, in tale frangente, ho visto benissimo, senza alcun dubbio, il Salvatore, Nino Machino e lo Stefano detto 'dente d'oro' attraversare di corsa la strada e portarsi precipitosamente verso una Fiat 124 color bianco, in sosta sulla destra della via che conduce al Teatro Marcello proveniente da piazza Venezia. Sono certo che trattasi di loro e ho anche ben riconosciuto la macchina in quanto a bordo della stessa mi portai con il Salvatore da Palermo a Catania. Preciso che i tre raggiunsero la vettura precipitosamente qualche minuto dopo che la deflagrazione era avvenuta. La vettura partì a forte velocità.

Nel dicembre 1970 (la data esatta non risulta leggibile sulla fotocopia del verbale) compare davanti al giudice istruttore Ernesto Cudillo il commissario capo di PS, dirigente dell'ufficio politico della questura di Catania, dottor Salvatore Riggio, il quale dichiara:

"Galatà Stefano di Giuseppe e di Barbierini Savia, nato a Barcellona Pozzo di Gotto il 13 febbraio 1946 e residente a Catania in vico Carrata n.4 b è da me personalmente conosciuto perchè è un attivista del MSI e, quindi, è presente in ogni manifestazione di partito. Ricordo con precisione che il 12 dicembre 1969, il Galatà è stato da me notato alle ore 20-20.15, in via XX Settembre di Catania, davanti alla sede del MSI. Sono più che certo di tale circostanza in quanto l'episodio è stato da me collegato con una richiesta di identificazione fattami dai carabinieri di Catania qualche giorno dopo circa una persona, attivista di un movimento di destra, chiamato Stefano. La sera stessa, inoltre, avendo appreso dal telegiornale degli attentati verificatisi in Milano e in Roma, fissai nella memoria l'episodio dell'incontro con il Galatà.
"Non ho mai sentito parlare in Catania di certo Machino Nino. Conosco, invece, Margaglio Antonino, impiegato amministrativo presso la federazione del MSI, persona che non si occupa attivamente di politica.
Non risulta che Lemke Udo Werner abbia mai soggiornato in Catania nè ai nostri atti risulta, comunque, conosciuto".

Il giorno 17 settembre 1970 depone davanti al giudice istruttore Ernesto Cudillo, con la presenza del pubblico ministero Vittorio Occorsio, il vice-brigadiere dei carabinieri Benito Nobili, appartenente al nucleo investigativo, nato a Milano, residente a Roma. Ecco il testo della sua testimonianza.

"Ho partecipato alle indagini svolte dal nucleo investigativo dei carabinieri in ordine agli attentati dinamitardi verificatisi il 12 dicembre 1969. Se ben ricordo, il giorno 13 dicembre 1969 furono fermati dai carabinieri appartenenti al nucleo radiomobile quattro 'capelloni' tedeschi che erano stati notati mentre scavalcavano un cancello, nei pressi dei ruderi siti al livello stradale, sotto l'Ara Coeli. I predetti furono fermati per accertamenti e condotti al Nucleo. Subito dopo, io mi recai, in compagnia di alcuni militari, sul posto, e trovai i bagagli dei suddetti giovani 'capelloni' che avevano alloggiato qualche giorno nelle grotte. Mentre era in corso tale operazione si presentò un altro

ovane ' capellone' tedesco (successivamente identificato per certo Udo) il quale disse essere solito pernottare, assieme agli altri, nel luogo suddetto. Il tedesco disse che era a conoscenza degli autori degli attentati dinamitardi. A questo punto, lo conducemmo in caserma ove furono svolte tutte le indagini di cui al rapporto del Nucleo investigativo. Il tedesco, in caserma, si aggirò anche nelle stanze in cui si trovavano i ' fermati'. Io, personalmente, lo vidi, dall'esterno della stanza, mentre il suddetto Udo faceva alzare un giovane ' fermato' che si trovava a terra a dormire: lo squadrò e fece dei cenni con la testa. Quando il tedesco uscì dalla detta stanza, non fece dichiarazioni di sorta e non mi risulta che abbia mai detto che abbia riconosciuto qualcuno. Preciso che l'Udo aveva, in precedenza, affermato che gli era stato sottratto del vestiario, lasciato nella grotta e portato in caserma dai carabinieri, e si aggirava per i locali della caserma allo scopo di rintracciare la sua roba. I quattro 'capelloni' tedeschi furono trattenuti in caserma per qualche tempo. Non so altro".

Chi è il giovane che viene "squadrato" da Udo Lemke il 13 dicembre 1969 nella caserma dei carabinieri di Roma? Si chiama Giancarlo Cartocci. Il suo nome figura nel libro La strage di stato (a pagina 85 della prima edizione).

"Giancarlo Cartocci, 24 anni, ex studente di ragioneria. Nel 1966 passa dal MSI a 'Ordine Nuovo' e diviene intimo amico di Mario Merlino (il suo nome è nell'agendina persa dall"anarchico" del 22 Marzo). Dopo il viaggio in Grecia (n.d.r.: il viaggio pagato dai colonelli a un gruppo di estremisti di destra italiani fra i quali Merlino), aderisce al Movimento Studentesco di giurisprudenza creato da Serafino di Luia e dai fascisti della facoltà di legge...Cartocci partecipa alla ricostituzione di 'Avanguardia Nazionale' assieme a Stefano delle Chiaie, Bruno di Luia eccetera (La strage di stato fa seguire, qui, una trentina di nomi di noti fascisti romani). Contemporaneamente, Cartocci frequenta la sede romana di ' Ordine Nuovo' in via degli Scipioni e diventa l'uomo di fiducia di Mario Tedeschi, direttore del Borghese e fondatore dei GAN, i Gruppi di Azione Nazionale. Cartocci provvede alla distribuzione fra i fascisti romani dei fondi del 'Soccorso Tricolore'(n.d.r.: la sottoscrizione permanente aperta dal Borghese). Con altri del suo gruppo risulta essere in contatto con uomini del ministero degli Interni".

Lasciamo ora la parola a Cartocci stesso, che depone, il 25 novembre 1970, sempre davanti al giudice istruttore Cudillo. Come leggeremo, nella seconda parte della deposizione Cartocci parla anche del riconoscimento da parte di Udo Lemke. Dopo il fermo del 13 dicembre Cartocci era stato rilasciato.

"Non sono in possesso di alcun elemento in ordine agli attentati dinamitardi di Roma e di Milano del 12 dicembre 1969. Non è vero che io ho dichiarato alla guardia di P.S. Aldo di Jorio di essere stato a conoscenza di notizie riguardanti i suddetti attentati. Nel mio colloquio con la guardia di Jorio mi limitai ad affermare che, a mio avviso, il Merlino doveva essere considerato estraneo; aggiunsi che, a mio avviso, non era il tipo da organizzare e preparare degli attentati che richiedevano una organizzazione ad alto livello. Può darsi che il mio interlocutore, sulla base di mie semplici considerazioni, abbia potuto ritenere che io fossi a conoscenza di specifici fatti, mentre in realtà insisto nell'affermare che nulla sapevo relativamente agli attentati di cui è procedimento.
'Non mi sono mai presentato prima alla S.V. pur sapendo che dovevo essere sentito come testimone poichè ero molto intimorito dalla campagna stampa fatta anche nei miei confronti. Infatti alcuni quotidiani, l'Unità e Paese sera, ed alcuni settimanali, Panorama e Domenica del Corriere, mi avevano indicato come persona collegata con il Merlino ed in particolare la Domenica del Corriere parlava di un frate che mi aveva riconosciuto all'Ara Coeli. E' vero pertanto che telefonai al brigadiere Cinotti, da me conosciuto per essere stato più volte fermato dal predetto, esternandogli il mio timore di un eventuale arresto determina-

to dalla campagna di stampa.
"E' vero che un paio di volte mi sono recato dai genitori del Merlino per avere notizie riguardanti lo stesso; in tali occasioni parlai con il padre del Merlino del libro La strage di stato. Il padre del Merlino mi disse che, qualora fosse stata mia intenzione sporgere querela, mi sarei potuto rivolgere ai difensori del figlio.
"Nego nel modo più assoluto di essermi mai qualificato come ' il vero Valpreda' oppure 'il secondo Valpreda'.
"Dal febbraio 1970 faccio parte del movimento 'Avanguardia Nazionale', movimento ricostituito con elementi nuovi, e non mi risulta che Stefano Delle Chiaie faccia parte di tale movimento.
"Per quanto riguarda il mio fermo a opera dei carabinieri del Nucleo investigativo mi riporto alle mie precedenti dichiarazioni. Preciso che, dopo il preteso oppure apparente riconoscimento da parte di uno dei 'capelloni' tedeschi, non sono stato sentito al riguardo nè mi è stata fatta alcuna contestazione da parte dei carabinieri stessi, ma venni rilasciato dopo circa tre ore. Ritengo che due dei ' capelloni' fossero drogati perché nel locali di San Lorenzo in Lucina non facevano altro che dire 'hascish, hascish'. Solo in periodo successivo alla pubblicazione del libro La strage di stato, parlando con il maresciallo dei carabinieri De Marchis circa quanto è esposto nel libro, appresi che il tedesco 'capellone' poteva essere certo Lemke. Il predetto ufficiale comunque mi consigliò di rivolgermi alla S.V. per chiarire l'episodio relativo al preteso riconoscimento. Io infatti telefonicamente mi misi a disposizione della Giustizia.
"Dal luglio scorso non ho più contatti con i familiari del Merlino".

Il 30 dicembre 1969, una cittadina americana, Ellen Marie Marques, si presentava per denunciare al commissario di P.S. di Castropretorio, a Roma, che

"durante la notte precedente tre ' capelloni' stranieri, da lei conosciuti occasionalmente, si erano portati durante la sua assenza presso l'appartamento sito in via Belisario n.6, da lei occupato, dove, dopo che uno di essi alla portiera dello stabile si era qualificato per il fratello della Marques, si impossessavano di traveller's cheques, ammontanti a complessivi mille dollari; tre orologi da polso di metallo giallo, contornati di diamanti; un braccialetto da donna di metallo giallo; n.6 anelli da donna di metallo giallo, contornati di diamanti; tre catenine di metallo giallo, cinque spille di metallo giallo contornate di diamanti ed altri articoli di gioielleria, che non sapeva indicare, nonché un registratore a nastro marca Philips. Precisava che i tre giovani 'hippy' erano stati da lei conosciuti occasionalmente una settimana prima presso un circolo privato denominato 'Black Door', sito a Roma, via della Vaccarella e che gli stessi disponevano di un pulmino 'Volkswagen' di colore chiaro. Aggiungeva che fra di essi vi era un giovane, a nome Hagi, il quale il 24 di detto mese, aveva preteso di accompagnarla a casa e, appena ivi entrati, l'aveva costretta a consegnargli un registratore a nastro marca Condor, del quale lo straniero si impossessava unitamente a cinque nastri del medesimo registratore e delle chiavi della abitazione.
Precisava infine che due di detti giovani potevano avere 22 anni, mentre l'Hagi circa 27; tutti di altezza superiore alla media, con capelli lunghi e con barba di colore castano; tutti vestiti alla ' hippy'. L'Hagi aveva con sé un cane.
"I risultati delle indagini all'uopo svolte, che davano esito negativo, venivano riferiti a codesta Procura con rapporto n.8751/2 del 24/1 ultimo scorso che si allega in copia.
"Ciò premesso si aggiunge che la sera dell'11 corrente PALAZZI Walter, meglio in atti generalizzato, riferiva in via breve a quest'ufficio di avere visto, poco prima, in piazza Navona, un giovane straniero del quale descriveva le caratteristiche somatiche e la foggia dell'abbigliamento, il quale portava al collo una collana di corallo che era stata sicuramente asportata alla Marques".

Inseriamo qui, fra parentesi, un brano della deposizione di Walter Palazzi, autonoleggiatore di 28 anni, negli uffici di P.S., che spiega come mai egli fosse in grado di riconoscere una collana della Marques:
"Quattro o cinque mesi fa ho conosciuto la cittadina americana MARQUES Ellen, abitante in Roma, via Belisario n.6. Sono a conoscenza che la predetta il 29 dicembre scorso ha subito nella suddetta abitazione un furto di alcuni traveller's cheques, di orologi, di una catenina e di altri oggetti di valore. Tra detti oggetti vi era una collana formata da alcuni coralli, alla quale la Marques era particolarmente attaccata. La predetta è partita quattro o cinque giorni fa da Roma diretta in patria. So che la Marques era affezionata alla suddetta collana perchè durante la mia permanenza nella sua abitazione, in occasione delle visite che le facevo, ho avuto fra le mani più volte detta collana, che la Marques stessa mi mostrava dicendomi che si trattava di un ricordo al quale era particolarmente affezionata").

(Riprendiamo con il testo del commissariato di Castropretorio)."Pertanto, personale dipendente si portava in detta piazza e svolti opportuni accertamenti stabiliva che la persona descritta dal Palazzi si identificava per LEMKE Udo ed occupava la stanza n.22 dell'albergo "La Flora", sito in piazza del Biscione n.6, unitamente a PELLIER Diane Kathryn e WOLFGANG Erik. In quell'ambiente si apprendeva che i tre potevano essere degli spacciatori di sostanze stupefacenti, per cui il mattino del successivo giorno 12, veniva richiesta a codesta procura, che la rilasciava, l'autorizzazione per procedere a perquisizione domiciliare e personale nei confronti dei citati tre stranieri. Nel corso di tale operazione immediatamente avviata, che aveva luogo alla presenza di FINESSI Roberto, impiegato dell'albergo, e degli stessi stranieri, nella stanza n.22 dai medesimi occupata era trovato e sequestrato un involucro di cellophan contenente scorie che, a prima vista, lasciavano supporre trattarsi di sostanze stupefacenti. Veniva altresì sequestrata una collana, di corallo rosa e di foggia antica, trovata al collo del Lemke, collana che corrispondeva esattamente alla descrizione fatta verbalmente la sera precedente dal Palazzi, e già appartenente alla Marques. In conseguenza di tale esito venivano accompagnati in questo ufficio il Lemke Udo e la Pellier Diane Kathryn, mentre il Wolfgang Erik, nel corso della perquisizione, con un pretesto, si allontanava dileguandosi attraverso una finestra dell'albergo. Le immediate ricerche effettuate per il suo rintraccio davano esito negativo. Al fine di stabilire con esattezza la specie del materiale sequestrato, un campione di esso, ieri stesso, veniva inviato al Centro Nazionale di coordinamento delle operazioni di Polizia criminale che, in tarda serata, a mezzo telefono, facevà conoscere che trattavasi di sostanze stupefacenti. Con nota n.123/1755 in data odierna, con allegato, lo stesso centro comunicava che il campione di cui sopra è costituito da ' hascish'. In relazione a siffatte risultanze, il Lemke e la Pellier venivano tratti in arresto ed ieri stesso associati il primo presso le Carceri di Regina Coeli e la seconda in quelle di Rebibbia".

Successivamente il verbale precisa che l'involucro di cellophan conteneva " circa 10 chilogrammi di hascish". Esattamente, si dice in altro luogo, "controllate con la bilancia, le scorie innanzidette sono risultate essere kg.9,400". Interrogato a Regina Coeli, Udo Lemke disse fra l'altro di non avere mai detenuto della droga, e di ritenere che quella sequestrata appartenesse all'austriaco fuggito. Quanto al suo arresto, lo rievocò in questi termini:" Entrato in albergo, ho trovato la polizia. Aggiungo che ho trovato la polizia nel corridoio della mia stanza, senza essere notato dalla polizia stessa, sicché, se avessi avuto motivo di allontanarmi, lo avrei potuto fare". Lemke disse inoltre di avere sempre posseduto la collana sequestrata, che ebbe a Istanbul, dove amici con i quali aveva fatto il viaggio l'avevano dimenticata in albergo. Disse che il fatto poteva essere controllato e fornì il nome dell'albergo Zille di Istanbul, dove

un cameriere gli consegnò la collana. Il giudice istruttore valutò negativamente queste proteste e lo rinviò a giudizio. Il 22 luglio 1970 il tribunale (pubblico ministero Vittorio Occorsio) giudicò Udo Lemke colpevole del reato di detenzione di Kg.9,400 di hascish. Lo riconobbe invece innocente per il furto della collana e anche del reato di ricettazione. Lemke fu condannato a tre anni di carcere.
Da allora, di lui non si è saputo più nulla. Anarchia, giornale degli anarchici milanesi, ha concluso un articolo su Lemke, nel numero 10, uscito ai primi di febbraio, con queste parole:

"Arrestato a Roma nel marzo 1970, sembra sia stato rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Perugia, dove però attualmente non risulta detenuto. La stessa ambasciata tedesca, interpellata, non ha saputo o voluto fornire spiegazioni, Nel marzo prossimo, dovrebbe essere scarcerato avendo ottenuto un anno di condono".

RICEVETE IL bcd?
Ricevete regolarmente il bcd? Se lo ricevete irregolarmente, o con ritardo eccessivo, informatecene. Secondo quanto ci risulta, i casi di cattiva distribuzione sono ormai ridotti al minimo, ma qualcuno ci viene ancora segnalato. Aiutateci a eliminare anche questi, che possono dipendere da errori, anche piccoli, nella registrazione degli indirizzi, oppure da altre ragioni che è nell'interesse di tutti appurare. Tutti i nuovi abbonati sono pregati di scrivere in modo leggibile l'indirizzo.

DOVE SI TROVA IL bcd
Questo bollettino di controinformazione è in vendita:
a Milano: libreria Einaudi, via Manzoni - Feltrinelli, via Manzoni - San Babila, c.so Monforte - Corsia dei Servi, p.za S. Carlo - Milano libri, via Verdi - Rinascita, via Volturno - Libreria Calusca, vicolo Calusca 2 (c.so P.Ticinese I06-)
Nelle edicole: Algani, p.za Scala - edicola di p.za S. Stefano - edicola di p.za Piola (ang. v.le Lombardia)
a Roma: libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure - Feltrinelli, vie del Babuino 39/40 - libreria Arcana, via di san Giacomo 23

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 217 dell' 8 giugno 1970

Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - via Fara 10 20124 Milano. Prezzo di una copia, L. 100 - numeri arretrati L. 500. Abbonamento minimo per un anno, L. I.000. I versamenti vanno fatti sul ccp n. 3/17258, intestato a bcd, c/o club Turati, via Brera 18 - 20123 Milano